# ISABELLA ORSINI TRAGEDIA IN CINQUE ATTI DI M. CONSIGLI

Mario Consigli

# ISABELLA ORSINI

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

DI

# M. CONSIGLI

SECONDA EDIZIONE

CON AGGIUNTA DI DOCUMENTI INEDITI.

LIVORNO

STAMPERIA DI I. COSTA E C.

1867.

# PREFAZIONE

La prima edizione della presente Tragedia comparve nel 1847 pei tipi dei Fratelli Moucci a Livorno.

Più invaghito del tema, che conscio delle difficoltà di sceneggiare e verseggiare il bellissimo romanzo del Guerrazzi, mi accinsi all' ardua impresa, giovine molto d' anni e scarso di studj serii e regolari. Tuttavia la critica mi fu assai indulgente, e il *Ricoglitore Fiorentino* di quel tempo consacrò due lunghi articoli ad analizzare l' opera mia, e a rilevarne qualche pregio di concetto e di stile.

Ne presi coraggio a presentare la mia tragedia all' illustre e venerato autore dell' ARNALDO, G. B. Niccolini, il quale mi onorò di una lettera che qui riporto, non a soddisfazione d' amor proprio, ma per giovarmi di questa unica occasione che mi si presenta, di far dono al pubblico Italiano di una cosa inedita del gran tragico Fiorentino.

Ecco la lettera.

*Pregiatissimo Signore*

« Ho letto la sua Tragedia e i lirici componimenti che la « accompagnano: parmi nell' una e negli altri scorgere non

« piccole bellezze. Ma ella sa che al parere dell' universale,
« porre mente si deve non a quello di un particolare e in ispe-
« cial modo di me, che a gran ragione dell' ingegno mio sento
« umilmente. Avrei desiderato che sulla coperta del libro ella
« non avesse posta una iscrizione la quale so di non meritare.
« E con pienezza di ossequio, e di stima passo a segnarmi

« FIRENZE 20 Giugno 1847

« Suo devotissimo Servo
« G. B NICCOLINI »

Però, parte perchè la censura teatrale non si mostrava molto disposta a permettere la recitazione della mia Isabella Orsini, parte perchè io stesso dubitoso dell' esito non mi azzardava ad esporla alla prova della scena, essa si rimase nel dimenticatojo fino all' anno 1853, nella quale epoca trovandomi esule in Alessandria d' Egitto, circondato da qualche simpatia, stretto da vincoli d' amicizia colla famiglia Pedretti e cogli altri artisti che in quell' anno recitavano al Teatro diurno l' Espero, e memore dell' antico dettato che *in paese di cicchi beato chi ha un occhio*, mi lasciai persuadere a far recitare il mio lavoro, affidando la parte della protagonista alla Annetta Pedretti che, giovanissima allora, pure già emergeva in quell' arte in cui adesso tiene sì alto loco

L' esito fu superiore, e di molto, alle mie aspettative. La Tragedia fu applaudita e fu fatta replicare la sera successiva

Tale risultato mi fece prendere in maggior affezione il povero parto del mio ingegno, pero la recitazione mo ne avea rivelate molte imperfezioni, che mi proposi con ogni studio di fare scomparire, per renderlo sempre più degno del favore del pubblico

Ma distolto in parte da occupazioni di altro genere, in parte dalla elaborazione di altri componimenti scenici, fra i quali la tragedia Cola di Rienzo e il dramma Gilbert, entrambi rappresentati nel 1854 dalla medesima Annetta Pedretti, l'opera dello correzioni all' Isabella procedeva lentissimamente, ed anzi passarono parecchi anni senza che io riguardassi il manoscritto, finchè rimpatriato e capitando a Livorno nel 1865 la Compagnia Bosio, che già con zelo e intelligenza aveva rappresentato nel 1862 al Teatro degli Avvalorati il mio Cola di Rienzo, consentii ad affidarle anche l' Isabella Orsini, che in quei giorni mi diedi ad emendare in molte parti, aggiungendo quà e là qualche scena e limandone la verseggiatura

Anche a Livorno volsero propizie le sorti alla mia Tragedia ed ebbi il piacere di vederla replicare per tre giorni consecutivi Tale nuovo successo mi fece ancor più affezionare al lavoro ed accrescere il desiderio di eliminare quei difetti che io vi poteva scorgere sempre più ammaestrato da ogni successiva rappresentazione Non ho la folle speranza di avere colla presente ristampa raggiunto pienamente il mio scopo: ma abbandonata l' opera faticosa della lima, volli che il pubblico dopo tanti anni, rivedesse in veste meno disadorna il primo frutto dei miei studj giovanili

In questa seconda edizione aggiunsi in nota alcune particolarità inedite tratte dai *Manoscritti della storia intima ed anedottica della famiglia Medici*, che sto per pubblicare

Spero che la critica e il pubblico faranno buon viso a questa mia Isabella, che se ha già parecchie sorelle delle cui attrattive non voglio farmi giudice, ha per lo meno il merito di esser uscita al mondo la prima, e di aver ricevuto accoglienze oneste e liete, ovunque si è presentata

Mario Consigli

## PERSONAGGI

Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano.
Isabella Orsini.
Francesco de' Medici
Troilo degli Orsini.
Lelio Torello.
Corrado scudiero di Giordano.
Guido sicario di Francesco.

L' Azione ha luogo in Firenze.
Secolo XVI

# ATTO PRIMO

*Sala nel palazzo del Duca di Bracciano*
*Porta ampia in mezzo ed una laterale alla sinistra dello spettatore che conduce alle stanze di Isabella Tavolino e seggiolone alla sinistra dello spettatore Porta segreta a destra*

## SCENA PRIMA

ISABELLA *sola*

Rimorso e amor con rapida vicenda
Dovranno sempre lacerarmi il core?
Amor! sul labro ad Isabella ancora
Può questa voce risuonar? Delitto
Questa voce or significa, che un tempo
Così soave mi scendea nell' alma.
La sposa di Giordan, l' idolatrata
Donna del Duca di Bracciano, devo
Svoller a forza dall' infido seno,
Questo affetto malnato, cancellarlo;
Ogni memoria cancellarne. — Ahi lasso!
Misera me, che dico? E il figlio, il figlio
Non vive testimon della mia colpa,
Dell' onta mia? Ben tu mi strazi adunque
Rimorso irrefrenabile perenne,

Fatto signor della mia vita, fatto
A me compagno indivisibil sempre
E il di ch' ei riederà lieto e fidente
Lo sposo mio, come potrò lo sguardo
Sostenerne, e gli amplessi ricambiare,
E sentire il suo cuor contro il mio cuore?
Ah! tremendo avvenir, come ti pingi
Pien di lacrime e sangue al mio pensiero!
O d' ogni morte omai vita peggiore!

*( Rimane in attitudine mesta appoggiata al tavolino )*

## SCENA II

### *TROILO, ISABELLA.*

TROILO

In pianto sempre?

ISABELLA

A me s' addice il pianto
O Troilo, a me che di consorte e madre
I sacri nomi pronunziar non posso
Senza che d' onta divamparmi senta.
Ohimè! che val de' pronunziati accenti
Temer nemico ascoltator, guatare
Tutto con pauroso occhio d' intorno,
Se del rimorso inesorato il grido
Mi dilacera l' anima, se il fallo
Sulle squallide gote ognun mi legge?

TROILO

Che mai pensi Isabella? Assai dal vero
Lunge l' infermo tuo pensier ti tragge.

ISABELLA

Troilo, l' amor che tua mi fece, incauta !
Sul mio ciglio sfavilla, e s' appalesa
Nel parlar tronco, nell' incerto sguardo,
Nella subita vampa che colora
Questa pallida fronte, allor che innanzi
Inatteso mi giungi e più fiate
Vid' io maligno scorrere un sorriso
Su non amiche labbra e ricambiarsi
Più d' un guardo furtivo

TROILO

Oh ! che sospetti ?
Qui noto è a ognuno, che Giordan tuo sposo
Quando recarsi gli convenne a Roma
In compagnia del frotel tuo Fernando,
A tutelar le cose sue lasciava
Me suo cugino e amico inseparato
Dagli anni primi...

ISABELLA

A te commise ancora
E sovra tutto, tutelare, o Troilo,
L' onor suo, ten ricorda, e tu il tradivi,
E iniquamente il tradivamo noi,

TROILO

Tornar che giova or sul passato? O almeno
Se del passato favellar pur dêssi,
Rammenta ancor che immensamente io ardeu
D' amor per te, che al padre tuo prostrato
Te, rispondente all' amor mio, chiedea
E ch' ei superba mi facea ripulsa

Folle per duolo allora, abbandonai
Le contrade natie, cinsi l' usbergo
E dove orrenda più fervea la pugna
Forsennato guerrier mi perigliai
Anelando la morte. — Eppur da brando
Nemico invan l' attesi, e quasi un nume
De' giorni miei cura prendesse, illeso
Sempre dall' aspro battagliare uscia
Trovando gloria, ove speravo morto.
Alfin qui riedo: accoglienti primiero
Giordano, e lieto a te mi accenna e: Sposa
Dice, a te innanzi è un valoroso. Ignoro
Se la feroce intima doglia in fronte
Alcun lessemi allor: So che restai
Senza favella immobile qual sasso
Riensato, alle sue liete accoglienze
Fei cortese, risposta o rattomoote
Preso commiato, indi mi tolsi il resto
Isabella tu il sai.

ISABELLA

So che durate
Lotte lunghe e crudeli alfin la fede
Conjugal fransi: ed o me stessa venni
Quindi in dispregio ed in orror — M' ascolta,
Froilo, m' ascolta, e di se al mondo v' abbia
Donna di me più misera. Le mie
Continue angosce vedi, e le cocenti
Lacrime che sul ciglio ognor mi stanno?
Or bene, un nulla è questo al paragone
De' tremendi miei sogni — Appena il capo

Sull' infausto origlier poso, un orrendo
Inesorabile incubo mi assale
Parmi per landa interminata errare
Agar novella, il pargolo mio dolce
Sopito sul mio sen placidamente.
Ed io il vagheggio, e sulla rosea gota
Stampo il bacio materno ed accarezzo
Del biondo crine le lucenti anella.
Orribilmente a un tratto egli trasmuta
L' angelica sembianza illividito
Il corpicciuol contorcesi, e di sangue
Tepido ch' esce da recente piaga
Sento innondarmi e seno, e volto, e mani
Allor dal petto un disperato grido
M' esce la piaga istupidita affiso
E un pugnal veggio, ed una man che calca
Il rio ferro più addentro, ed un aspetto
Da paventosa ira commosso — orrore !..
Di Giordano l' aspetto ! invan mercede
Tento affannosa supplicar gorgoglia
Nelle fauci l' accento, e ignota forza
Par lo respinga e nella strozza il chiuda
E quell' aspetto al mio s' appressa, e il suo
Alito al mio si mesce e nell' orecchio
Una voce terribile mi tuona :
« Pera così d' ogni delitto il frutto »
Quindi destomi affranta ; e per lo' membra
Di sudor molli, ancor scorrere estimo
Del trucidato figliuoletto il sangue !
Ecco delle mie notti unico il sogno,

Ecco i riposi miei

TROILO

Da queste larve
Sgombra una volta ! egra mente. Omai
Dale addietro non puossi — a nulla giova
Il rimorso, il dolor.

ISABELLA

Lo so purtroppo !
Ma non per questo mi feriscon meno

TROILO

Debole donna inver ! D' ogni sospetto
Al securo non siam ?

ISABELLA

Securi noi ?
Mai non lo fummo — ed ogni di che passa
Men lo siam noi

TROILO

Che volgi in mente adesso ?

ISABELLA

Non so — ma una più fiera oggi mi punge
Smania affannosa, e in cor

TROILO

Taci, componi
Tranquillo il volto — a noi Lelio s'appressa.

## SCENA III

*LELIO e detti*

ISABELLA

Lelio, che rechi ?

LELIO

A te nunzio son io
Di lietissimo evento ed inatteso.
Seppi testè che si partì da Roma
Il tuo consorte e mio signor Giordano,
E che a Firenze il suo viaggio è volto
Ei giungeravvi, se in error non sono,
Al tramontar del dì

ISABELLA

(Gran Dio!)

TROILO

Mi sembra
Poco credibil la novella. Orsini
Avria fatto preceder d'un messaggio
La sua venuta. E tu come apprendesti?

LELIO

Da un mio congiunto che incontrai qui presso,
Son pochi istanti, reduce da Roma
A mezza strada egli Giordano scorso
Che facea riposare il suo corsiero
Tutto sudante e trafelato. Ei pure
Stanco parea come chi corso avesse
Lunghissimo cammin senza far posa
E si giaceva al suo destrier vicino
Tutto in sè chiuso e pensieroso in vista.

ISABELLA

Nè il tuo congiunto gli parlò?

LELIO

Chiamato
Qui da cure gravissime, non volle

Indugiarsi per via. — Poiche raccolta
Ebbi la nuova inaspettata, corsi
Senza indugio a recartela

ISABELLA

O buon Lelio
Noto a Isabella è il tuo gentile affetto
E se n' è grato il cor.

LELIO

( Grato ! qual gelo
Nell' ardor di quest' anima l accento
Breve e freddo ripiomba )

TROILO ( *che avrà parlato sottovoce a Isabella* )

Incontro vado
All' amato congiunto. Ove fallace
E qualche dubbio n' ho, fosse tal nuova
Tosto il saprai. ( Vera io la temo troppo ! ) *(via)*

SCENA IV

*LELIO E ISABELLA*

LELIO

( Oh ! se a quell' ira che mi freme in petto
Dar potess' io libero sfogo ! Estinto
Saresti tristo seduttor serpente
Che questo fior già splendido e soave
Con l' alito mortal contaminasti ! )

ISABELLA

Perchè la gioja che serena pria
Le sembianze irradiavati, fuggissi
O giovinetto, così ratta ? E d' onda
Quel subito pallor ?

LELIO

Soffri Isabella
Ch' io te ne taccia la cagion. Già tempo
Siedea perenne sul mio labbro il riso,
E nel vivido sguardo, e nell' aspetto
Il mio vergine cor s' appalesava.
Or come lampo in tempestosa notte,
Brilla la gioja sul mio volto e spare.
Così volle il destin!

ISABELLA

Lelio, non io
Indiscreta scrutar voglio le piaghe
Dell' afflitto cuor tuo. Bramo che a sola
Una inchiesta risponda Il dolce padre,
La genitrice amata, da molti anni
Il bacio tuo sospirano. E sospiri
Tu pur forse do' tuoi cari agli amplessi
Nè timido mel dici. Or via, se questa
E la sola ragion di tua mestizia
Agevole è il conforto.

LELIO

Anelo, è vero,
Rivedore i dolcissimi parenti,
Ed ineffabil gaudio a me sarebbo
Premerli a questo sen. Ma... non vorrei
Questi lochi lasciar per rivederli.
Nol vorria... perchè fuor di questi lochi
Viver più non saprei.

ISABELLA

Or ti comprendo.

Ami... è vano negarlo. Ami: e se pure
Interpretar la tua mestizia io deggio
Ami chi t' è crudel.

LELIO

Lungi dal vero
O Isabella non sei. Fiamma segreta
La mia vita divora, ed or son io
A farfalla simil ch' erra e s' aggira
Alla fiaccola intorno in fin che l' ali
Perda in essa e la vita.

ISABELLA

O giovinetto!
Doloroso mistero è quest' amore
Studiato sempre e non chiarito mai
Soavissimo l' anima penètra
E inavvertito. Di furtivi sguardi
Si nutre in pria, di lunghi sguardi e in fronte
L' orma riman del suo passaggio eterna.
Qual serbi poscia l' impiagato seno
Ardor profondo che non spegne etade
Pietoso il ciel non te l' apprenda.

LELIO

Omai
Troppo l' apprest.

ISABELLA

Che mai dici! O Lelio
Creder nol voglio... nò... ma se pur fosse
Volgiti allora per soccorso a Dio.

LELIO

Nemmen da lui spero soccorso omai

Son ferito da strale avvelenato
E la piaga è insanabile — nè Dio
Nè Dio stesso potrebbe, ove il volesse,
Apprestarle alcun farmaco.

ISABELLA

Blasfema!
Grande e pietoso è Dio. L' adora e spera.
Vado a prostrarmi ai supplicati altari,
A pregarlo pei rei, pegli infelici.
A pregarlo per te. *(via)*

SCENA V

LELIO *solo*

Pregar? che giova!
A me diniega ogni conforto Iddio!
Deh! com' io vivo? E raffrenar fin quando
Questo amor mio saprò? Sento il cordoglio
Crescer così che omai trabocca. Oh! taci
Incessante pensier, taci per sempre
Protervo amor... protervo sì, chè miri
Ove in mirar delinquesi... Isabella!
Spirto gentil che questa età feroce
Qual tra nubi vivace astro ricrea!
Per chi t' è presso e t' ode o vede, amarti
E legge inevitabile. — Felice
Io m' era ognor fra sanguinosi ludi
Di pugne anelo. Un dì che di sudore
Brutto e di sangue io ti venìa dinanzi
Da me torcesti con ribrezzo il ciglio
E partir m' intimasti... Oh, da quel giorno

Più non sono qual fui. L' ira nel petto
A stento è ver, ma pur raffreno, o mite,
All' offensor favello, e appena il vivo
Carnato delle gote altrui palesa
La tempesta che fera entro mi rugge.
Tanta ha uno sguardo di costei possanza,
Tanta ha un cenno possanza! Eppur saprei
Esser vinconte dall' interna lotta,
Se sol l' impero di quel cor tenesse
Il mio nobil signor. L' ha Troilo invece,
L' invereconde che non val la polve
Che il piè mi lorda. Il triste che al fidente
Congiunto appresta il tradimento infame
A tanto affanno, ah, l'anima non reggo
Nè scampo alcun fuor che la tomba io veggo.

*(Esce dalla comune. Da una porta segreta entra Giordano preceduto da Corrado)*

## SCENA VI

### *GIORDANO E CORRADO*

Corrado *(affacciandosi dalla porta segreta)*

Nessun quì v' ha — Franco inoltrarti puoi.

Giordano *(uscendo)*

Lo domestiche soglie io premo alfine.
Salve o degli avi miei stanza vetusta
E voi delle mie gioje uniche in terra
Pareti consapevoli salvete!
Dopo sì lunga assenza io vi riveggo
E mute ancor mi favellate al core.

Siccome tratto da un' ignota forza
Qui venni — posta ogni altra cura in bando

Corrado

Di Francesco de' Medici, Signore
Ti sovvenga il messaggio, — ei volle occulta
La tua venuta.

Giordano

Occulta è vero, e a tutti.
Qual mistero è mai questo ?

Corrado

Ei disse avere
Cose assai gravi a rivelarti Corto
Qualche arcano terribile.

Giordano

Gran Dio !
Come presago di sventura, il core
Mi s' agita nel petto Oh ! se Isabella
La sposa mia.. che penso? Io d' un sospetto
Fare oltraggio a quell' angiolo non debbo
Dal Medici si voli Iddio disperda
L' ombra pur dei miei dubbi.

*(Nel momento che stanno per uscire dalla porta segreta comparisce Lelio dalla comune)*

## SCENA VII

*LELIO e detti*

Lelio

( Oh che mai veggo ?
Già in Firenze Giordan ! )

GIORDANO
Lelio ?
LELIO
Signore
GIORDANO
Pon mente o Lelio. Che in Firenze io sia
Ognun deve ignorare: ognun, m' intendi ?
Ne impegno la tua fede *(partono)*

## SCENA VIII

LELIO *solo*
Ahi sventurata
Donna! s' aduna sul tuo capo il nembo!
Nè a prevenirlo io bastai forse! e forse
A stornarlo da te m' adopro indarno!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

*Sala nel palazzo di Francesco de' Medici*

## SCENA PRIMA

Francesco de' Medici *solo*

Omai vicino è il dì, l' ora è vicina
Che l' ira chiusa da gran tempo in core
Allegrata sarà d' alta vendetta !
Quando a Bianca Cappello il cor sacrai
Tu insultasti o Isabella all' amor mio
Per la mia donna, e lo chiamasti turpe.
Di Francesco de' Medici la donna
Impunemente non s' insulta — ed io
Giurai quel giorno, che l' oltraggio inulto
Non andrebbe — Per lubrico sentiero
Tu pur sorella hai posto il piè — sull' orlo
Tu stai del precipizio... e vi cadrai
Del tuo delitto io m' ho le prove — ascosa
Non m' è la fiamma ond' ardi — e fra brev' ora
Anco a Giordan fia nota — Egli fremendo
Udrà l' infamia onde il ricopri — e l' onta
Laverá nel tuo sangue . E se Giordano

Debole non l' osasse, e di colei
Tanto potesser la beltade e l arti
Ch' ei scendesse al perdon ? Ah ! ma nell' ombra
Non ferisce un pugnal ? ma non distrugge
Lento un veleno e tacito, la vita ?
Guido ecco appunto

## SCENA II

*GUIDO e detto*

FRANCESCO

Ebben ? giunge l' Orsini ?

GUIDO

Certo in Firenze è già M' udiva appena
Dir che dannoso all' onor suo sarebbe
Ogni menomo indugio, o al fido suo
Scudier Corrado unqua da lui diviso
Ordinava apprestar due vigorosi
E veloci destrier — nè il precedetti
Che di pochi momenti, io credo

FRANCESCO

Appena
Ei si presenti lo introduci *(Guido fa per partire)*
Ascolta
Quant' è che giace nella sua guaina
Inoperoso il tuo pugnal ?

GUIDO

Nol trassi
Fuor da quel dì ch' io ne impiagava il fianco

Di Pier Bonaventuri, incauto troppo
Sotto l' usbergo degli antichi nodi
Che alla tua Bianca lo teneano avvinto

FRANCESCO

E buon premio ne avesti

GUIDO

È ver.

FRANCESCO

Quel ferro
Forse dovrà per periglosa via
Esser ministro d' altra morte — e il premio
Duplice fia

GUIDO

Non ti farà difetto
Giammai Signor, nè il mio pugnal, nè il core.
Tu la vittima accenna, ed io ferisco.

FRANCESCO

Bastami — va *(Guido esce)*

## SCENA III

FRANCESCO *solo*

Fido è costui — Se Orsini
Non prestasso credenza ai detti miei
Nè al testimon degli occhi propri, allora
Guido compier saprà la mia vendetta
Contro Isabella — e spargerò che l' arme
In sè medesma la rea donna volse
Spintavi da rimorso o da vergogna.
Ma il suo morir poco sarebbe — Io voglio

Che infame cada... Ecco Giordano alfine.

## SCENA IV

*GIORDANO e detto*

GIORDANO

Salve o Duca Francesco

FRANCESCO

Ed a te salve

Mio congiunto ed amico

GIORDANO

Al cenno tuo

Ratto qui mi recai Svelar ti piaccia,
Or che a te presso mi ritrovo, il senso
Del misterioso tuo messaggio.

FRANCESCO

Ascolta! *(siedono)*

Se favellar or io dovessi ad altri
Che al vincitore di Lepànto, al forte
Debellator del Turco infido, i modi
Io studierei di palesarti il vero...
Ma chi nei campi è a perigliarsi avvezzo
Suolo ascoltarlo intrepido...

GIORDANO

Favella

FRANCESCO

Quanto è a te caro l' onor tuo?

GIORDANO

Mel chiedi?

Più della vita mille volte e mille

FRANCESCO

Più della vita!... E se a serbare intatto
Quest' onor tuo, toglierla un di dovessi
A persona diletta?

GIORDANO

Io la torrei
Anco a un fratello.

FRANCESCO *(cupo)*

Ad Isabella ancora?

GIORDANO

A Isabella! Francesco!...

FRANCESCO

Ad Isabella
Alla consorte tua — di, la torresti?

GIORDANO

A tua sorella?

FRANCESCO

A tua consorte

GIORDANO

Or bene
Sì... a lei por anco... ma per Dio, mi togli
Da quest' orrido dubbio. All' onor mio
Qual fe' oltraggio Isabella, onde mertare
L' ira fraterna e più la mia si deggia?

FRANCESCO

Oltraggio tal cui lieve pena è morte!
Arde l' iniqua di segreto affetto
Per tuo cugin, per Troilo.

GIORDANO *(incredulo)*
E' che a tutela
Posi dell' onor mio ?

FRANCESCO
Seppe l' indegno,
Della beltade d' Isabella acceso,
Pria che s' avesse la nuzial tua gemma
Adito aprirsi al cor di lei

GIORDANO
Che ascolto !

FRANCESCO
Crebbe celata e diventò più rea
L' impura fiamma lunga pezza. Alfine
N' ebbi sentore, indi certezza; il modo
Rivelarti non giova — il credi — Al primo
Impeto dell' irata alma pensai
Trar subita infallibile vendetta
Della coppia colpevole, a coprire
L' onta o la pena di mistero eterno.
Ma presi poscia altro consiglio e volli
Renderti instrutto dell' offesa e farti
D' essa vindice solo.

GIORDANO
E saggio oprasti
O Francesco. Certezza aver vogl' io
Di tanta infamia, e meditata poi
La punizione piomberà tremenda.
Ma ciò che narri ell' è incredibil cosa
Fosti ingannato .. o l' animo tuo fero
Da qualche arcano odio istigato, cerca .

Contro la suora e contro il mio congiunto,
Farmi stromento delle sue vendette

FRANCESCO

E puoi pensar ?... Ma l' uomo è lento sempre
A creder il suo peggio — e il tuo dubbiare
Perciò comprendo. Pur sovvienti Orsini,
Che con mille occhi vedo e che con mille
Orecchie sente, chi s' assido in loco
Siccome il mio ; ch' io son di Cosmo figlio
E che del padre, il sa Toscana tutta,
Il soglio solo non redai.

GIORDANO

Pur troppo
Favelli il ver ! S' apre la mente mia
Alla certezza delle tue parole
Come alla punta di un pugnal e il core !
Ti credo io, si... già mi divampa in petto
Il geloso furor... già di feroci
Pensier di morte e piena l' alma, cresce
Già in mo gigante un orrido desio !
Ah perchè spento io non rimasi, allora
Che contro l' infedel snudato il brando
L' ira Ottomana a disfidare andai,
E corser rossi del mio sangue i flutti
Di Lepanto, e dinanzi, e ai lati e retro
Mi cadean mutilati orribilmente
I gagliardi consorti ! Il labbro mio
Avria proferto l' ultima parola
Ahi ! d' Isabella il nome ! e non avrei
Cerca cogli occhi la fuggente luce

Nè il sorriso del ciel, ma d' Isabella
L' imago e il riso e la perversa intanto
Mi tradiva così ! Stolto ! io credeva
La bellezza del volto informatrice
Del santo Bel dell' anima, e pendendo
Immoto spesso dai suoi labbri, schiusi
A celeste armonia, quasi obliava
D' esser mortal, tanto al commosso spirto,
Cara e angelica cosa essa parea !
O mal locato amore ! O di mia vita
Illusion bellissime perdute !

FRANCESCO

Aperta l' alma a più virili sensi
Orsini io ti credeva Alla severa
Sembianza di guerrier sconviene il pianto

GIORDANO

Anco al guerrier palpita in petto un core
Ed or sanguina il mio.

FRANCESCO

Sfogo pur s' abbia
Il tuo dolor, ma breve A te sfuggire
Potrieno i traditor Già forse è noto
Il tuo ritorno ad Isabella — forse
Pensa sottrarsi al tuo giusto furore
Tessendo inganni e ricorrendo all' arti
Incantatrici sue, seppur più accorta
Già preparati l' infedel consorto
Non ha i mezzi alla fuga, e col suo drudo
Non sogna già nuove d' amor dolcezze

Dall ire tue secura

GIORDANO

E qual remoto
Parte di mondo li potria securi
Far del mio sdegno, quale ?

FRANCESCO

Io la mia parto
Il delitto svelandoti adempiea
Sta la tua nel punirlo Alla vendetta
Mente e destra prepara *(si ritira)*

SCENA V

GIORDANO *solo*

Alla vendetta
Mente e destra prepara ! Ed è costui
Che m' addita la vittima, che l' ira
In cor m' accende e che a ferir mi spinge,
Il fratel suo ! Oh ben di Cosmo prole
Fero spirto sei tu, di Cosmo atroce
Distruggitor del giovinetto figlio !
Ed io a coteste coronato belve
Mi strinsi in parentado, io locauto al seno
La serpe accolsi ch' or m' attosca ! Infausta
Veramente por mo stella splendea
Quel di che all' ara ci giurammo fede,
Fede ch' io tenni, ma che tu tradisti
Femmina vila in questa guisa orrenda
Ma del misfatto aver prova secura

Come potrò? Dei famigliari suoi
Sedurre alcun.. no, le son fidi troppo.
I suoi passi spiar? non gioveria
Forse. e poi troppo a lungo Ah! quale idea idea
Si lo farò — Corrado — olà.

SCENA VI

*CORRADO e detto*

CORRADO

Signore?

GIORDANO

Tu mi sei fido, e a me da lunga pezza
Noto per zel, per ardimento sei
E per sagaci spirti — Ora è mestieri
Che anco una volta in delicato affare
Tu li adopri per me.

CORRADO

Pronto ai tuoi cenni
Sempre mi avrai

GIORDANO

La mente mia ti svolo
Del terribile arcano onde il messaggio
Di Francesco mi venne, abbi contezza,
Ma di prove ho mestier Di prove tali
Che ogni dubbiar dall' anima cacciato
Dien loco ad un esempio alto, tremendo
Queste prove fornir puommi Isabella

Soltanto, o udir sol dal suo labro io deggio
Quanto saper m' è d' uopo

CORRADO

E come?

GIORDANO

Ascolta.

Divota è molto la consorte mia,
E il minister d' un sacerdote amico
Suole alleviar di sua coscienza il pondo
Or.. per un giorno, per un ora sola
Esser vogl' io quel sacerdote.

CORRADO

Intendo

GIORDANO

Da lui tosto ti reca: oro, minacce,
Tutto adopra, ondo il loco egli mi ceda
E rivestirmi di sue lano io possa
( Giudice più terribile e severo
Avrà Isabella in mo ) Va—nell' impresa
A ogni patto riesci, e poscia largo
Guiderdono ne avrai *(Corrado esce)*

## SCENA VII

GIORDANO *solo*

Trema Isabella,
Trema Troilo iniquissimo! Vendetta
Di voi m' avrò — tal che memoria orrenda
Ne rimanga a Firenze, a Italia, al mondo! *(via)*

SCENA VIII

Francesco *(dalla sinistra)*
Ei furibondo s' allontana? Ho vinto.

Fine dell' Atto Secondo

# ATTO TERZO

—

*La scena è divisa in due parti: quella a sinistra dello spettatore rappresenta un Oratorio in casa Orsini. Confessionale nel centro. La parte destra rappresenta l' appartamento di Isabella nello stesso palazzo, con una porta nel mezzo, e una laterale. Alle pareti saranno appesi diversi ritratti: all' angolo destro una piccola Libreria, al lato sinistro un tavolino con occorrente per iscrivere e relativo seggiolone. Alcune altre sedie quà e là.*

## SCENA PRIMA

*(Nell' appartamento di Isabella.)*

Isabella, Lelio *colla chitarra in mano nell' attitudine di chi ha cessato di cantare.*

Isabella

Ripiglia, Lelio, il dolce canto. All' alma
Quasi celeste voluttà discende
Delle musiche note il suon gentile
Che ogni affanno lenisce.

Troilo *(entrando)*

Oh sì, ripiglia
Garzone, il canto e il femminile orecchio
Dolce lusinga. Al molle ufficio invero

Atto sei molto

LELIO

E che?

TROILO

Forse ad offesa
Si reca, o donna, il tuo cantor, la laude
Ch' esce sincera dal mio labro?

ISABELLA

È laude
Troilo la tua, più d' ogni offesa acerba

LELIO

E rintuzzarla io ben saprei, se innanzi
Non fossi a tal cui reverente inchino.
Ma questa destra che vibrò pur dianzi
Lievi armoniche fila, anco l' acciaro
Tratta, mel credi; ed a più d' un già seppe
Fiaccar l' altezza del superbo orgoglio!

TROILO

Ve' che strenuo campion! Frena Isabella
Di questo tuo garzon l' ira tremenda.
Ch' io nol m' attento.

LELIO

E il credo ben: chè cela
Virile aspetto un cor codardo spesso.
E chi all' oltraggio facilmente corre
Più tardo è al ferro e più alla fuga ratto.

TROILO

Temerario!

ISABELLA

Cessate! Ire son queste

E acerbe voci, ch' io ascoltar non deggio
Ad ambo quindi di tacere impongo.

LELIO

Tu l' imponi Isabella—ed a me legge
Fia sempre ogni tuo cenno. Il labbro mio
Quindi a costui non muoverà parola
Che ad offesa recare egli si possa.
O che a te spiaccia... ma però consenti
Ch' io più non resti or qui.

ISABELLA

Vanne se il brami. *(Lelio esce)*

## SCENA II

### *TROILO E ISABELLA*

ISABELLA

Perchè sul ciglio ti sfavilla ancora
Il cruccio, e bieco il giovinetto paggio
Che si partì guardi pur sempre? Quale
Darti ei potea cagion di sdegno?

TROILO

Grave

Cagion di sdegno che a gran stento io freno.
Non vedi, o forse non veder t' infingi,
Quel ch' io ben veggo e da gran tempo: il folle
Per te d' amor consumasi.

ISABELLA

Vaneggi?

TROILO

S' io vaneggi tel dica quel pallore,
Che gli dipinge il volto, e l' incavato
Occhio, e il rotto parlare e il repentino
A te dinanzi tramutar sembianza
Segni aperti d' amore

ISABELLA

In una colpa
Avvolti noi, di vita in forse, accogli
Fiamma gelosa in petto ? E i freddi modi
Onde Giordano a' miei pavidi amplessi
Rispose, e il bieco rotear del ciglio
Non appena ti scorse hai posto, o Troilo
Dunque in oblio ? Non senza arcana certo
E possente ragione inaspettato
Qui Giordano giungea — Da qualche ascoso
Nemico nostro, di ogni cosa instrutto,
Egli Roma lasciò — Credilo — io sento
Come una spada pendere imminente
La sua vendetta sul mio capo ! A morte
Pur lieta andrei, se all' innocente figlio
Di nostra colpa, non volesse pieno
Di sgomento il pensier

TROILO

Soverchiamente
Vano timor ti affanna e in negra tinta
Tutto ti pinge il tuo rimorso Il vero
Quindi scerno sol io ; nulla Giordano
Del nostro amore penetrò — Chi avria
Potuto aprirgli l' anima al sospetto ?

Chi leggerei nel cor? T' ama il ripeto
Ti ama questo Torello, e se col labro
Dirlo non s' attentò, ben collo sguardo
Palese il fa

ISABELLA

Lelio amar me? Che pensi?
Qual madre ei m' ama: ei giovinetto è tanto!

TROILO

Sei donna, e ignori che trafigge al paro
Amor gli adolescenti ed i vegliardi?
Da tempo ei chiude quest' amor nel petto
E represso più cresce. Un dì, nè forse
Lontano è molto, in suo poter non fia
Oltre frenarlo, e irromperà qual fiume
Che i non valevoli argini soverchia..
Ma forse ancora il mio geloso sdegno
Non lascerà giunger quel dì

ISABELLA

Che intendi?

TROILO

Compreso m' hai bastami *(via)*

## SCENA III

ISABELLA *sola*

Troilo oh Dio!
S' involò quel feroce animo altero
Conosco io troppo. ah! d' un delitto io tremo!
Misera me! per quale orrenda via
Da invincibile man sospinta, io muovo!

Oh maledetta la beltà, per cui
Tanto affanno m' assal! s' ella non era
Non s' accendean le ree fiamme, ond io vivo
Fra martirii incessanti. O giovenili
Anni miei lieti, o miei virginei sogni,
O dorato speranze, ahi così ratto
E per sempre perduto! In duolo eterno
De' miei prim' anni si mutò la gioja,
I casti sogni in visioni orrende!
E il padre, il padre, oh rimembranza! schiuse
L' abisso in ch' io precipitar pur deggio!
Perchè spietato, disdegnar le preci
Di Troilo, e sordo al mio dolore, in braccio
Freddo lanciarmi a non amato sposo,
Mentre era d altri il cor? Tu della colpa
Mi schiudesti la via, tu a dura prova.
La mia virtù ponesti Ah tu punisca,
Te cagion prima de' miei falli, Iddio!

## SCENA IV

### *ISABELLA E GIORDANO*

GIORDANO

Di quai falli rimprovero può farsi
La sposa mia?

ISABELLA

( Cielo! Ei m' udiva! )

GIORDANO

Falli

Ben lievi esser pur denno, e tali certo
Che a timorata coscienza solo
Qual' è la tua, posson dell' ira eterna
Infondere temenza Assicurarti
Voglio però da quel rigor celeste
Che tu paventi Intemerata donna,
Fida consorte non sei tu ? Non puoi
Dunque così peccar che sul tuo capo
Cada la punitrice ira del cielo !

ISABELLA

Son mortale, Signor.. quindi a fallire
Facil sempre — e a peccar ; molta, infinita
E la bontà di Lui che in cor ci legge,
Ma a chi si pente la largisce ei solo,
A chi devoto a Lui s' atterra.

GIORDANO

È vero
Nè ti dò biasmo, se sovente al labro
Tri-sta la prece formulata in core.
Ma di mesti pensier, ma di pauro
Religiose non é questo il giorno.
Dopo assenza si lunga io riedo ai lieti
Abbracciamenti di gentil consorte,
De' congiunti all' affetto, e la letizia
Che in cor mi sta, brillar nel tuo pur deve
Or vin, siedi a me presso, al modo istesso
Che tu solevi nel bel tempo primo
In che s' unir le nostre destre e i cori.

ISABELLA

Io da quel dì che me sola lasciasti

Vinta e oppressa restai da una profonda
Malinconia, ch' or tua presenza istessa
Sveller non sa.

GIORDANO

Te non lasciai qui sola,
Troilo l' amico mio de' giovani anni,
Stretto congiunto mio, posi al tuo fianco
Scorta secura e fida, e Troilo certo
Nel lungo tempo ch' io lontan restai
Ti fu largo di cure e di conforti.

ISABELLA

Tale ei si fu, nol niego.

GIORDANO

E spesso ancora
In intimi colloqui intrattenuta
Ti sarai con Francesco il fratel tuo
A cui tanto sei cara.

ISABELLA

Egli non m' ama

GIORDANO

Ei non amarti? io già nol credo. Forse
Le gravi cure dello stato il fanno
Nel sembiante severo ed insoave
Nel favellar, ma ch' egli t' ami e assai,
Dubitar non ti lice.

ISABELLA

Oh fosse vero!

GIORDANO

Ricordo ancor che tu solevi un tempo,
In ogni arte gentile ammaestrata,

Agli affanni del cor porger ristoro
Colle più care melodie tentando
L' arpa sonora, e che sovente tutta
Agl' impeti dell' estro abbandonata
Ti erompeva dal labro e più dal core
Qualche carme dolcissimo

ISABELLA

Obliata
Posa omai l' arpa mia. Gli estri fuggiro
Come la gioja che accendeali un giorno,
Come...

GIORDANO

E perchè? che ti conturbà adunque?
Quale affanno segreto il cor ti rode?
T' offese alcun? t' insidiò la pace,
L' onore t' insidiò qualche nascoso
Nemico mio?

ISABELLA

No, no... Giordan! nessuno
Mi tese insidie qui, ma tel ripeto
Invincibil mestizia mi governa
Parmi talora esser già presso a morte
E m' assale improvviso uno sgomento
E traggo allor qualche conforto solo
Che prostrata all' altar lacrimo e prego

GIORDANO

Ogni cagion di pianto e di mestizia
È dileguata omai per te, lo spero.
Presso sei di chi t' ama, e ti vuol lieta,
Questo nostro palagio, appena il sole

Celi i suoi raggi, per festose danze
E convival tripudio, animerassi
D' una vita novella: e tu reina
Della festa domestica sarai.

ISABELLA

( Securtà finge, — io lo conosco — e tremo.)

## SCENA V

*LELIO e detti*

LELIO

Signor, Corrado lo scudier...

GIORDANO

S' inoltri. *(Lelio esce)*

## SCENA VI

*GIORDANO ISABELLA E CORRADO*

ISABELLA

A tue cure Giordan lasciarti voglio
Se mel consenti

GIORDANO

Ingrate cure invero
Che dal mio fianco allontanar ti fanno.
Ma riederò bentosto a te — t' appresta
Come a reina si conviene intanto
Alla imminente festa

ISABELLA

Indugio alcuno
Non frapporrò, dacchè tu il brami *(via)*

## SCENA VII

### GIORDANO E CORRADO.

GIORDANO

Ebbene?

CORRADO

Tutto è pronto, o Signor: le vesti m' ebbi
Dal sacerdote riluttante invano
E a farne certi che ai disegni nostri
Non ponga inciampo, il feci trarre in loco
Remoto assai: là da due fidi servi
È costudito, onde fuggir non tenti
Quindi il suo posto occupar puoi securo
Ma ratto va, che omai vicina è l' ora
In cui suole ricorrere Isabella
Al tribunal di penitenza.

GIORDANO

Andiamo
Se del delitto appien certo io divengo,
Se di tant' onta mi copri l' indegna
Ch' io amai pur tanto, ah per Iddio! tremenda
La colpirà la mia vendetta alfine. *(Via.)*

## SCENA VIII

*(Nell' Oratorio di Casa Orsini)*
*Entra Giordano travestito da frate e dopo il soliloquio si colloca nel confessionale*

GIORDANO

O numerati da infernali angoscie

Terribili momenti, trascorrete
Veloci : a sostener tanto martirio
Non basta il core e per più lungo indugio
Mi foran morte i suoi palpiti stessi
Se rea non fosse, e le fraterne accuse
Fosser menzogna ! E dissipasse il raggio
Di sua innocenza queste ombre mortali
Onde l' anima ingombra il reo sospetto !
Ma... già Isabella a me s' appressa... io tremo !

## SCENA IX

*ISABELLA (entrando dalla sinistra) e detto*

ISABELLA

Eccomi presso al tribunale augusto
Ove m' è dolce il pondo aspro deporre
Delle mie colpe; — il sacro mediatore
Fra quest' anima e il ciel veggo. Gran Dio !
Dammi tu forza a fare oggi la intera
Confessione de' peccati miei
Padre

GIORDANO

Favella o donna e sul tuo labro
Suoni verace la parola... pensa
Che t' ascolta il Signor.

ISABELLA

Padre... una granda
Peccatrice son io... di gravi e antiche
Colpe a te confessarmi oggi m' incombe

Terribile dover.

GIORDANO

Narra tue colpe
Tutte le narra, e le più gravi prima
Molto concede al pentimento Iddio.
E forse in tempo a ripararle sei

ISABELLA

Misera me! chè ripararle omai
Più non m' è dato. — Al mio consorte

GIORDANO

Ebbene?

ISABELLA

Grave offesa recai

GIORDANO

Come?

ISABELLA

Schiudendo
A un altro affetto il cor.... ma

GIORDANO

Or via prosegui...

ISABELLA

Ma tutta mia non è la colpa; io amava
Pria che all' Orsini m' impalmassi...

GIORDANO

( Il vero
Dunque il Medici disse! )

ISABELLA

Io ben sopire
Il primo amor m' argomentai.... ma indarno:
Nell' affannosa lotta io vinta giacqui

GIORDANO

E il nome... il nome di colui...

ISABELLA

Taccio lo

Padre vorrei...

GIORDANO

Nol puoi; tutto svelare
Qui devi, o trema... del Signor lo sdegno !

ISABELLA

Ebben... dirollo... è Troilo degli Orsini
Quegli che amai.

GIORDANO

. ( Maledizion ! ) Prosegui !
Nulla tacer... nulla obliar tu dei.

ISABELLA

Tutto o padre dirò, benchè ribrezzo
E orror, parlando, a me medesma io faccia.
Del nostro amore... ahi sciagurati ! un frutto
Nel tempo avemmo che lo sposo mio
In Roma ahi troppo ! s' indugiava...

GIORDANO

Infami !

ISABELLA *(atterrita)*

Oh padre !

GIORDANO

E dove o sciagurata, adesso
Cotesto pegno si nasconde ?

ISABELLA

Lungi

Dagli occhi nostri molto.

GIORDANO

E il loco? il loco?

ISABELLA

Ah nol dirò giammai!

GIORDANO

Perversa! adunque
Non sperare perdon! *(porta la mano al pugnale e fa un atto come per iscagliarsi sopra Isabella.)*

ISABELLA

Padre!

GIORDANO

(Fremiamci
Acciò non sfugga al vindice mio ferro
Il traditore adultero congiunto.) *(esce dalla sinistra)*

ISABELLA

Deh! tu pietoso condonar vorrai
D' una madre all' amor questo silenzio
Dell' offeso marito io ognor pavento
Il furore pel pargolo innocente
Figlio della mia colpa è ver, ma figlio
Delle viscere mie pur sempre. Oh data
A questa desolata anima sia
Una parola di conforto almeno.
Ma... non m' inganno... più nessun m' ascolta
Forse della mia colpa inorridito
Fuggì il severo sacerdote: ahi sola
Col mio delitto io sto! Pietoso Iddio
Prender ti piaccia in olocausto queste
Lacrime che dal cor più che dal ciglio
Traboccano — e se indegna al tuo cospetto

Son di perdono questa grazia almeno
Non mi negar — la travagliata vita
Toglimi — il fior non piangerò di mia
Gioventù inaridito e non le vane
Doti per cui fra l' Itale donzelle
Andai superba un tempo: una suprema
Ventura a me sarà la morte adesso,
Chè il viver m' è più della morte amaro
Con questo inferno di rimorsi in core!

FINE DELL' ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

*Sala come nell' Atto Primo.*

—

### SCENA PRIMA

Lelio *solo*

Tremendo amor che mi consumi, indarno
A cacciarti dal cor l' anima lotta,
Lotta indarno il pensier. — Dacchè nel petto
Tu mi divampi, per continua febbre
M' ardon le tempie. O vigile, o dormiente
Una divina immagine, Isabella,
Presente è ognora agli occhi miei. Nè fronda
Agita il vento, nè per l' aere nota
Suona indistinta, che d' averla presso
O che udirla non creda. . Ah! non m' inganno.
Esce Isabella dalle stanze sue
Mesta più dell' usato e in sè raccolta.
Ed io non oso farmi a lei d' appresso.

### SCENA II

*ISABELLA e detto*

Isabella *(concentrata)*

« Un' orrenda corona di spine

« Al mio crine — il destino intrecciò
« Dal mio petto è bandita la gioja,
« Tedio e noja — sull alma piombò

« Quando all' altra più ride la vita
« Ed invita — gioconda all' amor,
« In quest' alma devota agli affanni
« Versan gli anni — vergogna e dolor

LELIO.

Misera! nel dolore è inabissata!

ISABELLA

« Non mi giova dei cieli il sorriso,
« Non mi giova il profumo dei fior
« Nella brezza che m' alita in viso
« Odo un suono d' arcano terror

« Oh! l' amore! l' amore che un giorno
« Mi schiudeva un fantastico ciel,
« Mi ha ricinta di tenebre intorno
« Mi ha pasciuta di tosco e di fiel!

« Un' orrenda corona di spine
« Al mio crine — il destino intrecciò
« Dal mio petto è bandita la gioja
« Tedio e noja — sull' alma piombò

LELIO *avanzandosi e gettandosi in ginocchio*

O divina infelice! a me sarebbe
L' inferno stesso volto in paradiso

Se un guardo tuo, se un sol tuo accento, un solo
Mi volgessi soave ! — Amato spirto,
Angelo di bellezza e d' intelletto
Deh ! ch' io t' adori lascia !

ISABELLA

Oh ! che vegg' io !
Ei ! .. Lelio .. sorgi

LELIO

E la sua voce questa
O qualche strana illusion dell' alma
Me la pinge dinanzi ?

ISABELLA

In te ritorna
O giovinetto . Io non comprendo questo
Delirio tuo .. sorgi ..

LELIO

Tu nol comprendi ?
Ah ! sì .. perdona .. è ver .. delirio è questo
È tremendo delirio .. ah ! perchè mai
Perchè un giorno ti vidi !

ISABELLA

(Ohimè ! pur troppo
Troilo il ver sospettava. )

LELIO

Io da quel giorno
In me non già, ma vissi in te soltanto
Nel segreto dell' alma io custodia
Questo affetto terribile, ma caro,
Gelosamente il custodia.. d' amarti
Pago, e d' udirti, e di vederti .. Il cielo

Non ha bellezza che la tua somigli..
Quindi dal cielo io distoglieva il guardo
Per vagheggiarti e mi parea bastasse
Tanto alla mia felicità. Malcauto !
La fiamma in ch' io mi compiacea, si è fatta
Incendio omai — sperai morir tacendo
Beato almen d' un tuo sorriso. Ah ! meno
Venner le forze al mio voler — se il labro
Voce non profferì ben questo aspetto,
Dovè svolarti il mio soffrir — se irrompe
Or questo amor, sì a lungo chiuso indarno,
Non è di me, ma del destino è colpa .
Colpa..

ISABELLA

Oh Torello ! io ti compiango

LELIO

Ah ! è questa,
Sconsolata parola !

ISADELLA

E che ?

LELIO

Perdona
In me ritorno — A frenesia simile
È l' ardor che m' investo — e dissennato
Quindi stommi a te innanzi.

ISABELLA

O garzon ! m' odi,
M' odi o fa senno se obliar tu puoi
Che qui del tuo signor, che qui d' Orsini
Ti sta innanzi la donna, io tel rammento.

Quanto a lui devi e quanto a me, ricorda,
E poni modo al giovanil tuo foco
Che sì m' offende.

LELIO

Il giovanil mio foco!
Ma chi t' amò siccome io t' amo! Iniquo
Sia quest' amor ma prepossente è fatto!

ISABELLA

( Risolver vuolsi — Assai men costa è vero,
Ma più indugiar fia danno ) Al nuovo giorno
Alle tue case riederai lo impongo..
Ten prego..

LELIO

È tardi. All' aquila, se il puoi
Strappa la preda dall' adunco artiglio,
Strappa alle zanne d' affamata jena
L' ancor vivo cerbiatto, agevol cosa
Più ti sarebbe che dal fianco tuo
Il Torello rimuovere — Non sai
Quali orrende battaglie ho combattuto,
Quante veglie affannose o quai riposi
M' hanno sfinito, e quai martir mi han tratto
A disvelarti quest' amor, che colpa
Che delitto si fe — Deh! se nell' alma
Per me qualche gentil senso ti resta
Non mi spregiar — necessitade orrenda
Vuol che a fianco ti stia, vuol che a te corra
Se lunge sei, che a mo vital soltanto
Quell' aer sia che tu respiri

ISABELLA

Lelio.

Sull' orlo sei di un disperato abisso
Finchè n' è tempo il piè retraggi — Iniqua
Fora ogni speme tua — Del tuo signore
Pur col pensier contaminar non puoi
Gl' inviolandi talami.

LELIO

Isabella...
Tu... così... ad altri non dicesti! — Ascolta.
Negli occhi tuoi, di tal negli occhi ch' io
Nomar non degno, è già gran tempo io lessi
Una storia d' infamia,.. io ne fremetti
Ed invocai la giusta ira del cielo
Sul vostro capo, or — miserabil vedi
Nostra natura! — la colpevol fiamma
Che tutto m' arde ha i miei pensier mutati...
Ma in parte sol: chè forsennatamente
Io t' amo — e quei che t' amò pria, più aborro!
Ciò ch' io bramo... nol so, so che vò spento
Chi m' involava l' amor tuo, che presso
Starti vogl' io... finchè...

ISABELLA

Non più — trascorso
Omai troppo sei tu — se rea divenni
Non però caddi già cotanto ancora
Che mi spaventi più del mio rimorso
Della pena l' idea — Le tue minacce
Benchè celate — a me terror non fanno
Su questo capo maledetto, omai
Sta la mano di Dio

LELIO

Scendesse ancora
Il suo fulmin sul mio di qui non muovo
Se all' amor mio rispondere non giuri ! *(gettandosi ai suoi piedi)*

### SCENA III

*TROILO e detti*

TROILO

E a tanto giuro sacerdote io vengo !

ISABELLA *(con molta angoscia alzando gli occhi al cielo)*
Troilo ! O mio Dio !

LELIO

Qual demone ti trasse
A morir qui ?

TROILO

Sgombra o fanciullo, io sento
Di tua madre pietà

LELIO

Codardo ! iovano
Omai del maoto di pietà ti copri
Empio ladron non ha pietade io core,
Né degli ovili insidiator notturno
Il famelico lupo. — Or via, disnuda
Uom quell' acciaro, se però non pende
Inutil pompa al fiaoco tuo — Fra noi
Una ragion sola esser può : la morte.

TROILO

E tu l' avrai ! *(snudando la spada)*

ISABELLA

Misera me! formato!
Riponete quei ferri. Ambo piuttosto
Li rivolgete a questo sen... Men strazio
Fora il ferir! Che immaginate in core!
Forse ch' io corra a nuova colpa? Insani!
Io sono a morte devoluta! I passi
Che a me l' appressan vo contando, o pochi
Credete a me, pochi faranne ancora!
Vi contendete inutilmente omai
Un non vostro cadavere

LELIO

Ritratti!
Del costui sangue quale ho sete il sai!

TROILO

Oh! la mia certo non pareggia!

ISABELLA

Io moro!

SCENA IV

*GIORDANO e detti*

GIORDANO *(sulla porta)*

Qual di costor più reo?

TROILO e LELIO

L' Orsini! *(abbassano le spade)*

GIORDANO

Ei stesso.

E seco è morte.

ISABELLA *(in ginocchio)*
Orsin... pietà !

GIORDANO
Chi parla
Qui di pietà ? Costei la impetra ? L' aura
L' alito suo contamina ! Ti scosta
Verme concetto nel peccato. Omai
Nella tua polve ti ravvolvi e striscia
Orridissimo serpe ! O degna erede
Della virtù medicea ! deh, come
Mentir potevi alla tua triste schiatta ?
Il padre tuo non si macchiò nel sangue
Della sua prole istessa ? E Italia tutta
Inorridir non fa, sottil maestro •
Di tradimenti, il fratel tuo ? Mancava
Solo una fronda di tua stirpe al lauro
Sol d' infamia una fronda e finalmente
Tua mercè pur verdeggia ! Ombra di Cosmo
Infrangi omai la sepolcral tua pietra
Componi l' ossa disgregate e vieni .
Vieni ch' è tempo e in amoroso amplesso
Questa ora stringi di te degna figlia !

ISABELLA
Cessa, deh ! cessa se ti resta in petto
Almeno un' ombra di pietà, o mi uccidi

LELIO
Tu nol farai Giordano · immensamente
È più infelice essa che rea !

GIORDANO
Qui muto

Troilo solo si sta'— ma il labro suo
È la viltade che incatena o l' onta?

TROILO

Io vil! No! pensa Orsini!

GIORDANO

È vil chi a tergo
Il passeggiero impiaga? O chi di furto
Nel nappo in che dissetarassi, getta
Il velen preparato?

TROILO

( Oh mio rossore! )

GIORDANO

Or tace ognuno, a d' un egual pallore
Tinti son tre sembianti! Oh giustamente
Fissate a terra paventoso il guardo,
Chè se levarlo v' attentaste al cielo
Non frenerebbe i fulmini l' Eterno! *(volgendosi a Isabella)*
A lui tu omai le preci estreme volgi:
Poco a viver ti resta. — *(Isabella esce)*

*(a Lelio)* A' tuoi congiunti
Tu riedi e tosto; io grazia lor soltanto
Ti condono la vita — o non riporre
Mai più in Firenze il piè — Morto saresti
Lo stesso di che ritornarvi ardissi
*(a Troilo)* Tu traditore a cimentar or vieni
Meco la vita. *(gli fa cenno di uscire)*

TROILO

Il mio destino si compia!

*(escono)*

SCENA V

LELIO

Io di Fiorenza uscir? No, no! O Isabella
Io di salvarti o di morir qui, giuro!

FINE DELL' ATTO QUARTO

# ATTO QUINTO

*Stanza interna nell' appartamento di Isabella con tavolino e occorrente per scrivere.*

## SCENA PRIMA

ISABELLA *sola (termina di scrivere una lettera)*
Misero pargoletto, a cui sul capo
Tutta l' infamia verserassi un giorno
Della colpevol genitrice, oh, almeno
Non maledirla se a salvarti spese
L' ore supreme della vita sua.
E queste note che ultime ora vergo
Della congiunta mia, della felice
Maria di Francia aprano il core
Alla pietade e come prego, scudo
Ti sia d' Orsini alla terribil' ira
Che me distrugge.

## SCENA III

*LELIO e detta*

LELIO
( Eccola. Oh come in volto

Già la morte lo sta !

ISABELLA *scorgendolo*

Lelio, t' appressa :

Perchè tremi così ?

LELIO

Perchè ? mel chiedi ?

Non son io forse il carnefice tuo ?

Non sei tu la mia vittima ?

ISABELLA

No, Lelio :

M' uccide solo il mio delitto !... Ascolta :

So che t' imposè di reddire a' tuoi

Il tuo offeso Signor — so che tentasti

Inutilmente di sottrarmi al mio

Meritato destino, e che a gran rischio

Della tua vita fino a me sei giunto.

LELIO

So a salvarti non valsi, io no fei giuro,

E il manterrò... questo mio ferro...

ISABELLA

E il padre,

Forsennato tu uccidi e in uno uccidi

Con quel colpo la madre — Uso migliore

Di quel ferro puoi far. Mestier di prodi

Ha questa bella ed infelice Italia

Dai suoi mille tiranni lacerata

Tu la destra consacralo e rammenta

Che ben si versa de' suoi figli il sangue

Sull' altar suo soltanto E a me pur anco

A me giovar può la tua vita

LELIO

Ah! parla

Ed io vivrò!

ISABELLA

Su questo foglio, ancora
Umido del mio pianto, una mia prece
Alla Medici umilio, a Caterina
Di Francia — ad essa il recherai, ma teco..
Teco verrà lo infortunato pegno
Del fallo mio

LELIO

T' intesi.

ISABELLA

Io l' accomando
Alla giovin Reina — Ei mai non sappia
Se fia possibil, da chi nacque.. forse
Ne sarei maledetta.

LELIO

Il tuo volere
Sventurata farassi

ISABELLA

In questa carta
Vergato è il nome di chi il cela, — Ratto
Colà ti reca e parti — A me si vieta
Dargli l' ultimo bacio — e questo è il dardo
Che più acerbo trafiggemi. Ma stampa
Tu sulla gota all' innocente un bacio
E sommesso gli di' : « della morente
« Tua genitrice, il bacio estremo è questo.

LELIO

( Mi scoppia il cuore ! )

ISABELLA

Or va... bisogno io sento
Di pregaro e di piangere

LELIO

Isabella...
Molto io t' offesi : in te la donna offesi,
Del venerato mio signor la sposa,
La madre quasi, perchè tu di cure
Materne in var mi circondasti ognora,
Tu mi educasti ai più gentili affetti
Tu il vergine intelletto al bello apristi
Tu m' insegnasti dell' onor la via
E in un' ora fatal tutto obbliai
Tutto, ingrato e malvagio... oh ! il tuo perdono,
*(Le si inginocchia)*
Benchè indegno ne sia, mi accorda

ISABELLA

Iddio
A me perdoni come a te perdono

LELIO

Addio ! *(parte precipitoso)*

ISABELLA

Per sempre !

SCENA III

ISABELLA *sola (genuflessa)*
O formidabile Ente
A cui salian su candid' ale un giorno

D' intemerata vergine le preci
Quella ora ascolta che una rea t' umilia
Colla fronte di cenere cosparsa
« Orribil furono i peccati miei »
Ma ancor più grande è la pietà che schiudo
Al pentimento lo celesti soglie
Nell' equa lance tua poni o Signore
Il mio dolore e le mie colpe, e giusto,
Ma mite, segna la sentenza mia
Nell' amarezza del mio cuore un giorno
Contro il padre imprecai Quella parola
Scritta non abbia nel volume eterno
Della giustizia l' angiolo, o se scritta
Ne la cancelli il pianto mio *(si alza traendo dal seno una fiala)*
E perdona
A quest' ultima colpa anco, ond' io vengo
Al tuo cospetto non chiamata. *(beve)* Io volli
Morendo, almeno della morte mia
Non render reo chi non peccò finora *(beve di nuovo)*
Ora l' Orsin ben venga — io sostenere
Potrò lo sguardo suo — S' avanza alcuno

## SCENA IV

*FRANCESCO e detta*

ISABELLA

Il fratel mio !

FRANCESCO

Non il fratello o donna :

Qui di Bianca Cappello è l' implacato
Da te offeso consorte — O già superba
Di tua invitta virtù, dell' altrui colpa
Inesorabil giudice, comprendi
Perchè qui stommi?

ISABELLA

Oh il sa l lieto rimira
Lo spirto delle tenebre, l' orrenda
D' un angelo caduta.

FRANCESCO

E assai più lieto
Se per lui cadde.

ISABELLA

Oh! che di' tu?

FRANCESCO

Non sai
Dunque qual mano lacerò le Bende
Che stavan fitto di Giordan sul ciglio?
Non sai quale instancabile pupilla
Spiava ogni tuo passo — a quali orecchi
Giungeva ogni tuo detto? Ed ora vile
Sei fatta agli occhi di Giordan più assai
Di colei che spregiasti — Or colla sua
Compier vedrò la mia vendetta — spero

ISABELLA

È un sogno questo? È un sogno? Odo la voce
Io d' un Medici qui?

FRANCESCO

La voce mia
Da lungo tempo allo tue orecchie è muta

E muta da quel dì che mi dicesti:
Perché sul trono di Toscana hai posto
Duca Francesco, una perduta donna?
E in te ogni senso di vergogna spento?
Non hai rossor di così turpi affetti?
La corona ducal, la tua corona
Abietta cosa è omai, dacchè ricingo
Di così abietta femmina la fronte
Fur tue parole.

ISABELLA

È ver... nè le disdico.

FRANCESCO

E più di Bianca abietta ora non sei,
Druda di Troilo tu?

ISABELLA

Va — t' allontana
Per pietà — Che dinanzi al Signor mio
Io vada tersa d' ogni macchia... odiando
Ch' io non debba morir. — va — perdonarti,
Io posso ancora.

FRANCESCO

Ed io aborrirti ancora! *(via)*

## SCENA V

ISABELLA *sola*

Questo è troppo soffrir! — D' infamia e morto
A me ministro il fratel mio medesmo!
Oh Giordan — ben dicesti — è infame schiatta
La nostra. — infame! E' i suoi delitti ancora

Non stancaron il ciel? Ma lungi forse
Non è il giorno fatale: e i tradimenti,
Ed il sangue dei liberi versato
E le rapite libertà verranno
Con aperto giudicio vendicate. *(con tuono di presagio)*
Sì, la stella medicea, fulgente
Tanto nel suo primo levarsi, orrendo
Vedrà l'occaso e sparirà dal mondo
In un mar di vergogna. Ohimè! per l'ossa
Scorrer già sento il gel di morte — oh quanto
Tarda l'Orsini... ah!... il rumor noto ascolto
De' passi suoi... giunge...

## SCENA ULTIMA

### *GIORDANO e detta*

GIORDANO
Compiuta in parte
È la vendetta mia.

ISABELLA
Compiuta in parte?
Che dir vuoi tu?

GIORDANO
Sotto i miei colpi caddo
L'indegno Troilo or, or

ISABELLA
Dio! lo uccidesti!

GIORDANO
Ah perchè mille vite ei non avea?

Ghele avrei tolte mille volte. — Resta
A punir la sua complice.

ISABELLA

Punita

GIORDANO

Già.

Immaginar fino a qual punto, indarno
Tu tenteresti. — Ascolta — ed ogni detto
Ch' esce dal labro mio, ti rinnovelli
L' agonia della morte a te vicina.

ISABELLA

( Gelo d' orror ! )

GIORDANO

Dallo tue labra stesse
La confession delle tue colpe appresi

ISABELLA

Chè !

GIORDANO

Del pietoso sacerdote il loco
Occupar seppe il giudice, il marito

ISABELLA

O sacrilegio ! O mia vergogna !

GIORDANO

E questo
E nulla ancor.

ISABELLA

Che più ?

GIORDANO

Ti rifiutasti
Palesar la dimora ove secura

Argomentavi custodir l' odiata
Adulterina prole..

ISABELLA

E tu .

GIORDANO

Sul corpo
Del tuo messo trafitto, ecco le carte
Che rinvenni io medesmo.

ISABELLA

Ucciso... Lelio !...
In tuo potere.. il figlio mio .. innocente !...
Nò .. nò .. sogno .. deliro...

GIORDANO

Or mi stò in dubbio,
Se trucidarlo, o se lasciarlo in vita
Tanto che adulto a un tempo stesso apprenda
Il tuo nome, il tuo fallo, e la tua morte.

ISABELLA

Ch' ei viva .. e poi che m' odii e mi disprezzi..
Ma ch' ei viva — in quest' ultima solenne
Ora d' angoscia e d' agonia, ten prego —
Genuflessa a' tuoi piedi, e morihonda
Ten prego .. e giusto, e generoso e pio
Tu mi parrai. —

GIORDANO *(traendo il pugnale)*

Pensa a morir !

ISABELLA

Non vedi
Ch' io ti prevenni !

GIORDANO

Ah ! quel pallor...

ISABELLA

Di morte

Egli è pallor.. Qui la trovai.. *(mostrando la fiala)* Credea
Risparmiarti il delitto.. e sul mio capo
Accumular tutto del ciel lo sdegno.

GIORDANO

Così delusa hai l'ira mia ! Morendo
Pur mi tradisci !

ISABELLA

Orsini... è dei morenti
Sacro l'ultimo priego.. Orsin.. perdona
All' innocente. Dio pur ei.. perdona.

GIORDANO

Io son mortal.. troppo tu fosti rea !
Intera fia la mia vendetta.

ISABELLA

*(con estremo sforzo)* E intera
Anco.. la infamia... al nome tuo congiunta. *(muore)*

FINE DELLA TRAGEDIA

## DOCUMENTI INEDITI

*Tratti dalla STORIA INTIMA ED ANEDDOTICA DELLA FAMIGLIA MEDICI di imminente pubblicazione per cura di MARIO CONSIGLI. ( Vedi il MANIFESTO D' ASSOCIAZIONE nel N. 1 del PROGRESSO LIVORNESE, e l' ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO nel N. 9 dello stesso Giornale )*

## I

### ISABELLA ORSINI

Isabella terza figlia di Cosimo fu maritata a Don Paolo Giordano Orsino Barone Romano, la quale prima era stata promessa a Don Fabio Del Monte, nipote del pontefice Giulio III che non ebbe effetto per esser quello morto alla guerra d' Ungheria Questa signora non solo era dotata di singolar virtù da farne grandissima stima, perchè oltre il posseder francamente e con energia le lingue Spagnola, Francese e Latina, suonava tutti gli strumenti, cantava di musica, od improvvisava eccellentemonte — Fu amata così teneramento dal Duca, suo padro, che vi era voce per la città, che egli avesse commercio colla medesima Il marito di questa signora stava il più del tempo a Roma, di che ella so ne doleva tutto il giorno, parendo a lei cosa strana lo starc senza marito, sebbene vi era appresso chi la confortava, perchè di continuo lamentandosi diceva, che non era di diaccio, nè di marmo, e così andava passando il tempo

con molti guai, e passioni d' animo — Alla fine non potendo piu sopportare la lontananza del marito, ella si risolvè di provvedere più segretamente che fosse possibile a' suoi bisogni siecbè in pochi anni ebbe ella senza aver avuto bisogno del marito, due figlie che furono mandate allo Spedale de' Nocenti. — Tollerava il Duca Cosimo tutte queste cose mal volentieri, sebbene in qualche parte compativa la figlia, o siccome ella dimorava in Firenze, che perciò non mancava d' ammonirla a vivere altrimenti, giacchè egli non era per viver sempre, ma tutto fu vano — Per tal causa adunque fu comandato a Don Pietro Gonzaga che in termine di un' ora si partisse di Firenze, ed in tre giorni fosse fuori di tutto lo stato sino a nuov' ordine — Era stato lasciato alla guardia di questa signora da Don Paolo suo marito il signor Troilo Orsini suo parente, il quale non aveva altra cura che di procacciarsi la grazia di questa signora, onde è ferma opinione, che il figlio chiamato Virginio, ed una figlia pur detta Virginia, non fossero figliuoli del marito, ma bensì del signor Troilo perchè le carnagioni, ed i delineamenti del volto, troppo l' assomigliavano; e sebbene le leggi vogliono, che eziandio che una donna esponga il suo corpo alla libidine mentre ha marito, i figliuoli che nascono siano a devino esser del marito sebbene d' adulterio, perchè lo leggi vanno sempre persuadendo l' onestà. — Il medesimo Sig Troilo fece ammazzare per golosia o sospetto Lelio Torelli paggio nero del Gran Duca sotto la casa d' Olivo Banderai dalla cantonata degli Jacopi presso le Stinche riscontro a quel Tabernacolo, del qual giovane Isabella si mostrava molto affezionata, In somma era tale la licenziosa vita di questa signora che fin di Roma ne venivano le pasquinate.

In questo tempo il Cardinal Ferdinando de' Medici si trovava

a Roma, ed ancor egli aveva un continuo commercio colla signora Celia Farnese figlia del Cardinal Farnese, che perciò Pasquino prese occasione di dire: Il medico cavalca la mula Farnese. Insomma non si vedeva altro che Satire, e Cartelli in disonore di queste dame, ma specialmente contro la dotta signora Isabella, e della Sig. Leonora di Toledo moglie di Don Pietro dei Medici la quali composizioni venivano mandate a Firenze al Gran Duca Francesco, onde la città ne riceveva disgusto, ed in particolare i cittadini di reputazione. —

Questo fu il motivo, che si mandò per il Signor Don Paolo Giordano marito d' Isabella, acciocchè acconsentisse alla di le' morte. — Donna Isabella che si era immaginata di dover passare qualche burrasca, chiese ajuto a Caterina di Francia, che la consigliò a fuggirsene a Genova, dove avea ordinato che fosse ricevuta, e condotta a Marsiglia, e di quivi condotta ben guardata alla Corte di Parigi, ma questo non seguì, poichè Dio non lo permesse per la licenziosità troppo scoperta della sua vita, onde non si potevan più colorire i suoi pensieri. — Era già in Firenze Don Paolo, e la mattina degli 11 Luglio 1576 andò colla moglie a Carreto Guidi, con Madonna Lucrezia Frescobaldi sua matrona, ed altre donne di servizio — Subito colà giunti Don Paolo mandò a regalare due Can-Bracchi alla signora per la mattina provarli alla caccia, mandandole a dire, che la sora voleva andare a dormir seco. —Isabella quasi presaga di quello le doveva succedere, domandò a Madonna Lucrezia, se doveva o non doveva andarvi, che le rispose, che facesse quello voleva, e che era suo marito. — Andò, ed entrata in camera, cominciò Don Paolo ad accarezzarla, e baciarla più del solito, pei la distese sopra il letto fingendo di volersi congiungere seco. Posta che fu a giacere l' infelice signora le fu messo di dietro un laccio al col-

lo, e con quello benchè con grandissima fatica, restò miseramente strozzata. —

Fu ella poi condotta a Firenze supposta morta di qualche accidente con rincrescimento di tutta la città, che rimase poi stupita nel vederla deformissima per la nerezza: le furono fatti nonostante i funerali come si conveniva a una sua pari. —

Dovevasi però prima aver rimediato a tal inconveniente e non permettere che il padre, il duca Francesco, il Cardinale ed altri suoi fratelli, si servissero del mozzo suo per levarsi le loro voglie coll altre donne della città, menandola tutte notte fuori di casa in abito da uomo, e permettere ancora che ella stesse senza marito, con biasimo universale. —

## II

## BIANCA CAPPELLO

*Come Bianca Cappello fosse moglie di Piero Bonaventuri, e poi del Gran Duca Francesco.*

Detta Bianca, come per ricordo cavato dalle Gabelle dei Contratti, si trova aver avuto per marito Piero di Zanobi Bonaventuri, cittadino fiorentino, che fu accusato d'aver avuto dalla detta Bianca figlia di M. Bartolommeo Cappello nobil veneziano ducati 30 mila di dote, ed egli si difese col produrre il contratto della dote e del matrimonio, per il quale confessava e mostrava aver avuto di dote solamente 20 scudi, come per istrumento sotto il 21 Gennajo 1553 rogato Ser Angiolo Rigoli io Gabella al Lib. D. a 221 C. 64.

Questa poi fu moglie, essendo restata vedova, del Gran Duca Francesco, ed ebbe in dote dalla Repubblica di Venezia il Regno di Cipri, e si trova ricordo che nel 1579 seguissero tali sponsali. Grandissima variazione di sorte fanciulla nobilissima

e ricca si marita bassamente e con dote infelice e miserabile Vedova con poca buona fama si morita ad un Gran Duca, ed ha per dote un regno. Così scherza fortuna la qual di noi si ride

Partorì detta Signora una figlia nel tempo che era maritata al Buonaventuri, la quale dopo fu data in moglie dal Gran Duca Francesco al Conte Cosimo Bentivoglio di Bologna, come trovasi al libro de' Battezzati di Firenze, Pellegrina di Pietro di Zanobi Buonaventuri Po p. di S. Marco nata 22 Luglio 1564 a ore 11, compari M. Cammillo di Matteo Strozzi, e Gio. Batista di Filippo Gondi

## III

## PIERO BUONAVENTURI

*Estratto di una lettera scritta da Antonio Rombelli al Signor Abate Mar tini il 30 Agosto 1572 nella quale dopo di aver discorso di alcuni interessi li dà parte della morte di Piero Buonaventuri*

La lettera del Gran Duca si dette a M. Tommaso Medici che la messe con la sua, e l' altra per il gran Principe fu consegnata a Madama Maria, acciò la consegnasse alla Signora Bianca la quale è molto travagliata e non fa altro che piangere e lamentarsi assai perchè gli è stato ammazzato il suo marito o caro sposo Messer Piero il quale fu ucciso il mercoledì fra le 9 e le 10 ore di notte da dodici armati con uno strepito grandissimo, ed avevano preso tutti quei passi dello vie che sono quivi sul canto di via Maggio, ed altri a quella strada che va verso Francesco del Vacchia. M. Piero veniva verso gli Strozzi ed aveva seco un Cavalleggiere chiamato Niccolò Bitocchi ed all' entrar del ponte S. Trinita fu affrontato Quando fu dentro al ponte M. Piero difendevasi da quelli valorosamente e così ancora difendevosi il Cavalleggiere che ebbe duo ferite una nel viso e sul-

la testa l' altra: Andate con Dio, gli dissero, perchè noi vi ammazzeremo, e così egli si ritirò A Piero mentre si difendeva cascò la spada, la berretta e la cappa, e cosí messo mano a due archibusini a ruota che lui aveva seco ne trasse uno e non colse per esser combattuto da tutte le bande. Nel voler andare verso via Maggio, vidde egli che erano stati presi i cantoni e l' infelice per non potere più si gettò alla disperata, e andò alla volta di verso casa e voltando il canto che va verso S. Spirito dove sta F del Vacchia, quivi sul canto trovò duo, mentre si difendeva da quelli che gli seguitavano; ma uno di quei che ero incantonato gli tirò una gran coltellata a man salva sotto il ginocchio che gli taglio i nervi. Fu di tal sorte la ferita che cadde a terra Si rizzò alla meglio che potè M. Piero e prendendo l' altro archibusino che avea, lo scaricò e per quello si è inteso da' vicini, ne ferì uno e ietanto corse il resto della squadriglia che gli addarono tutti addosso con mazze ferrate ed accette, ed attendevano a ferirlo ed ammazzarlo come in effetto gli riuscì. Il principe tornò dopo, subito seguito il caso, dalla villa di Pratolino essendo stato subitamente avvisato del fatto successo Non si sà per ancora chi sia stato l' autore di una tal morte ma in breve non può esser che non si sappia per essere stati tanti nel fatto sebbene si dice esservi chi lo sappia ma non lo deve voler dire, e per quello si dice non deve esser dei minori. Dio aiuti chi è stato. Si dice che questo ammazzamento possa essere proceduto da M. Piero de' Ricci con certi suoi amici e fra questi che vi fosse Carlo Fortunati ma fra pochi dì si saprà il tutto, come pure chi siano que' sei o otto de'quali non se n'ha sentore. Si dice ancora che la detta morte di M. Piero sia nata da una parente di M. Roberto de' Ricci la quale ancor essa è stata ammazzata in sua casa propria da certi Beccamorti

FINE